Eccmo Sig.r Dott.e Antonio Targioni Tozzetti Professore di Chimica in segno di stima Dona l'Autore

DISMA UGOLINI

BIOGRAFIA

SCRITTA

DA LUIGI PICCHIANTI

FIRENZE
COI TIPI DI V. BATELLI E COMPAGNI
1840.

DISMA UGOLINI

BIOGRAFIA

SCRITTA

DA LUIGI PICCHIANTI

(*Estratta dalla* Rivista Musicale di Firenze, *Anno I.*, *N.° 3*).

Pochi e rari ebbe la musica valenti artisti, che natali illustri sortissero; meno ancora ne emersero dalle classi infime della plebe: ond'è che nel maggior numero i più distinti professori di quest'Arte furon di quella classe di onesti cittadini, cui una ristretta fortuna rende operosi, e fa sì che il loro genio non si rimanga assopito dagli agi e da soverchie morbidezze, nè lo spirito abbrutito da squallida miseria. A questo medio stato appartenne *Disma Ugolini*, che nacque in Firenze il 20 novembre dell'anno 1755, da Francesco Ubaldo Ugolini e da Maria Lotti.

Compiti gli studi delle umane lettere e della filosofia, il giovinetto *Disma* dimostrò desiderio ardentissimo di dedicarsi alla musica, ed a tal fine venne collocato a studio presso Bartolommeo Felici, maestro eccellentissimo di quest'Arte.

Volgeasi all'anno 1770, e si era già compita quella gran riforma che tenne l'Arte musicale in uno stato di transizione per più di un secolo. Nè questa si fu un resultato dei consueti cambiamenti di forma e di maniera, che per natural volubilità dell'umano piacere e dei costumi sociali, la musica come viva espressione di quelli è costretta ad operare, facendo sì che le forme di composizione e le maniere di eseguire di un decennio mai sian simili a quelle dell'altro decennio, ma un'Arte nuova si era già stabilita sopra un nuovo sistema musicale.

La musica scritta in contrappunto che d'oltremonte scese in Italia, non fu che un perfezionamento di quella che da cinque secoli almeno praticavasi fra di noi senza notazione, e che in

principio fu detta *arte di organare*, poi *discanto*, ed in ultimo *contrappunto alla mente*. Questa musica scritta, era egualmente che l'altra fondata sulla tonalità del canto Gregoriano, di cui ne imitava servilmente le forme e le maniere melodiche, e del pari mancante delle due primarie qualità essenziali di ogni bell'Arte, cioè della vaghezza e della espressione. *Jousquin Des Pres* segnò le prime traccie di un bello ideale ed indeterminato, ma Giovanni Pierluigi da Palestrina sul finire del secolo XVI. ridusse la musica in contrappunto un'arte ispiratrice di affetti e di commozioni. Questo si fu l'apice il più sublime a cui potesse giunger l'arte sotto quella forma; cosicchè non potendo più salire ella compì il suo periodo di perfezionamento con Palestrina, e lentamente retrocesse.

Rivelatasi la forza espressiva della musica, i dotti fiorentini di quel tempo, che tanto nei fasti artistici e letterarii dell'antica Grecia incivilita profondaronsi, concepiron l'idea di riprodur sulle scene l'antica tragedia greca; e il Rinuccini, il Corsi ed il Peri si unirono per darne un saggio, che incontrò il più fortunato successo per tutta Italia. Così il primo punto di quella transizione accennata rimonta alla Euridice di Ottavio Rinuccini posta in musica da Jacopo Peri, nella quale egli inventò quella *maniera di parlar cantando* o di *cantar parlando*, come ei dice, e che noi chiamiamo oggi *recitativo*.

Queste nuove musiche,—così allora eran dette,—che tanto accette si furono al pubblico fecero appoco appoco sentire un bisogno di nuove maniere d'arte in più stretto rapporto di omogeneità colle umane passioni. La musica alla Palestrina respirava un carattere grave e severo, proveniente dal fondo della tonalità ecclesiastica e dagli artificii del contrappunto, e le sue espressioni profonde, ma velate e misteriose, erano la vera e viva manifestazione dello spirito religioso dell'epoca. Le nuove musiche che ad altro scopo tendeano, cioè alla espressione di passioni puramente mondane, avean d'uopo necessariamente di altro carattere e di altro genere di incognite inspirazioni musicali, che bisognava pure agli artisti rinvenire, e per conseguenza tal ricerca formò un oggetto di studio allora il più importante. Le opinioni artistiche in tal circostanza si divisero, e cinque o sei differenti scuole di musica si formarono in Italia, le quali tutte per varie vie tendeano però al medesimo scopo.

Ciò che in ognuna egualmente si sentìa per istinto, e certi ne facea la osservazione, si era, che due sole forme tonali, cioè il *modo maggiore di Do* ed il *modo minore di La*, più delle altre simpatizzavano col comune e popolar sentimento musicale. Ed erano infatti queste forme di tonalità quasi che giunte a primeggiare nelle composizioni che comparvero in sul cadere del secolo XVII; ma l'insegnamento del contrappunto fondandosi sempre sulle antiche regole dei tempi del Palestrina e sulla tonalità del canto fermo, dalla quale restano affatto esclusi i due *modi* sopraccennati, quei sommi artisti per difetto di scuola mai giunsero a spogliarsi affatto delle vecchie maniere di composizione, lo che ritardava il compimento generale della riforma.

Francesco Durante napoletano fu il primo a scuotere il pesante giogo scolastico. Ed all'incominciare del secolo XVIII fatto maestro e precettore di due dei Conservatorj di Musica di Napoli, inventò un nuovo metodo di insegnamento dell'armonia e del contrappunto basato su i soli due *modi*, *maggiore* di *Do* e *minore* di *La*, che con tutti i loro possibili trasporti su gradi differenti, formano oggi l'attual sistema musicale europeo. Studi nuovi si richiedeano per un nuovo maneggio dell'armonia e regole nuove per l'arte del contrappunto molto dissimili ed anche opposte alle preesistenti vi abbisognavano; e gli studi da Durante proposti furono sì ingegnosi e le regole tanto esatte, che per tal mezzo egli stesso ed i suoi scolari Porpora, Leo, Pergolesi, Vinci, Iomelli, Guglielmi ed altri, colle nuove e sublimi composizioni loro diedero alfine compimento a quella tanto lungamente desiderata rigenerazione dell'Arte musicale.

Queste composizioni che portavano l'impronta di un nascente stile, vergine, puro ed ingenuo, seducente e vago come fiori d'aprile, formarono oggetto di ammirazione universale e furon tosto prese ad imitare da tutte le altre scuole d'Italia, ma in niuna si potè giungere ad uguagliarle. Esse emanavano da una incognita dottrina scolastica, giacchè il metodo d'insegnamento ritrovato da Durante, non reso pubblico, nè scritto che per pratici esempi e totalmente verbale in quanto alle teorie, si rimase per molto tempo un occulto segreto rinchiuso nelle mura dei Conservatorj di Napoli. E fu per questo misterioso segreto che la scuola napoletana tanto figurò nei fasti musicali del secolo XVIII, e che insen-

sibilmente ella distrusse tutte le altre scuole italiane, eccetto quella di Bologna che vigorosa si mantenne nello stile ecclesiastico, perchè validamente sorretta dalla dottrina e dalle opere del Padre Gio. Battista Martini. Così per lungo tempo niun valente compositore di musica drammatica produsse l'Italia che non escisse dai Conservatorj di Napoli, talchè la stolta ignoranza che nulla di ciò sapea, giunse quasi a credere, che il divenire eccellenti compositori di musica teatrale fosse l'effetto di una benigna influenza dell'aere di Posilipo, come appunto nella cecità dell'antico gentilesmo credeasi diventar poeti solamente col bever le acque d'Ippocrene o coll'ascendere in vetta al Parnaso.

In questo stato le cose musicali procedeano allorquando l'*Ugolini* incominciava col massimo ardore i suoi studi. Ed abbenchè il suo dotto maestro largheggiasse nelle regole e procurasse accostarsi il più possibile alle maniere napoletane, pure, per la sventurata sorte che molti dovettero subire, il misero scolare fu costretto intricarsi nei laberinti dell'antica tonalità, e ravvolgersi in tutte le spine del vecchio contrappunto, che è quanto dire, ch'ei dovè sommamente faticare per imparare un'arte, che esercitar poi dovea secondo l'uso del tempo in una maniera molto dissimile ed opposta.

Per otto anni consecutivi il nostro *Disma* continuò i suoi studi guidato dal maestro, nel qual tempo giunse a dar compimento a varie composizioni, la maggiore delle quali si fu un Oratorio per i Padri Scolopi, che egli non volle conservare. Ma rapitogli dalla morte il degno precettore pensò da se stesso a perfezionarsi, e a tale oggetto si diede ad una accurata lettura e ad una meditazione profonda di tutti quei libri d'Arte che egli potè rinvenire, prendendo per tal genere di letteratura e di istruzione tanto amore e tanto diletto, che si trovò alla sua morte averne egli ridotti in sua proprietà quattro in cinquecento volumi, acquistati non col suo superfluo denaro, che mai ne ebbe, ma con quello tolto ai suoi maggiori bisogni; e ciò sia prova in lui di non comune virtù.

Fin dal principio della sua carriera artistica venne l'*Ugolini* ricercato per organista e maestro di cappella da varie chiese della sua patria, e trovatosi allora costretto a compor la musica necessaria al disimpegno delle sue funzioni, fu sua prima cura l'in-

terpetrare profondamente il senso delle sacre parole che tradurre in musica egli dovea, e su quelle fece lungo studio. Ed è per questo che se le sue composizioni non presentano propriamente un tipo di originalità, e se il pensiero qualche volta non s'inalza al sublime, vi è sempre però la più perfetta corrispondenza ed intimità fra il significato della parola ed il concetto musicale, oltre una giusta e ben distribuita sillabazione, che mai tradisce la prosodia della lingua. Nel rimanente tutte le sue musicali produzioni sono ammirabili per una sorprendente semplicità e fluidezza di melodia, per un'armonia ed una modulazione chiara e ragionata, per una rimarchevole purità di stile e spontaneità degli artificii del contrappunto e delle fughe, e per una condotta sempre proporzionata e simmetrica. Per tali perfette qualità i lavori di *Disma Ugolini* meritano un posto distinto fra le opere dei suoi contemporanei e son degne di proporsi per modello ai giovani compositori.

Ecco quali si furon gli studi adoperati dall'*Ugolini* per giungere a distinguersi nella musica da chiesa, e simili a questi furono quelli che adoperò il suo compatriotta, l'amico della sua gioventù e condiscepolo Luigi Cherubini, tutt'ora vivente a gloria della Patria nostra, della Francia e di Parigi che a sua seconda patria si elesse. Soltanto Cherubini avvezzo a più alti voli, ai quali non aspirò o non potè aspirare il nostro *Disma*, non accontentossi di questi soli mezzi, ma ricorse a fonti più pure, alle sorgenti più perenni della musica religiosa, dandosi alla profonda interpetrazione delle opere del Palestrina e di quei contemporanei. Ed ella è cosa assai mirabile il vedere un uomo giunto al colmo di sua gloria, dopo percorsa la più brillante carriera come compositore di musica drammatica e di ogni altro genere, dopo esser divenuto direttore del Conservatorio di musica di Parigi, direttore della musica del re di Francia, dopo aver prodotto la sua famosa messa a tre voci, che perpetuo silenzio impose ai suoi emuli, ella è cosa mirabile io diceva, il vedere un tant'uomo quasi al decimo lustro di sua vita, non solo ritornare come un fanciullo agli studi, ma da se stesso trascrivere, ricopiare e trasportare in vari toni e in varie chiavi quei preziosi frammenti di antica musica ecclesiastica riportati per modello dal P. Martini nel suo *Saggio fondamentale pratico di contrappunto*, affine di penetrare

più profondamente e fino alla midolla quel bello ideale ed artistico che esse racchiudono. Tanto fece Cherubini per amore dell'Arte e per l'alto sentire della sua missione artistica; e largo compenso ne ottenne, perchè fondendo lo spirito e le antiche colle presenti forme musicali, un nuovo insieme veramente ecclesiastico e cristiano ricompose e superò per questo ogni altro compositore di musica da chiesa vivente e trapassato. Questa breve digressione mi sia permessa, affinchè se mai il mio scritto cadesse sott'occhio ad alcuno di quei giovani che a compor musica incominciano, gli fien note le strade per le quali può giungersi a quella novità ed originalità in oggi fra loro sì rara.

Ritornando ora a *Disma Ugolini*, al mio caro maestro, col quale mi ebbi intrinseca dimestichezza per gli ultimi sedici anni di sua vita, e che legati fummo da quel santo amore che legar suole padre con figlio, più volte mi occorse in questo tempo tenergli proposito su i suoi studi e sulle sue opere. Ed abbenchè ei si compiacesse di un qualche elogio che per queste riceveva dal suo diletto scolare, pure mai accadde che boriose parole o troppo affettata umiltà dessero segno in lui di vana presunzione di straordinario merito. Più volte anzi bonariamente si accusava di sterilità di fantasia, e lamentavasi della eccessiva fatica che gli costavano le sue composizioni. Ad onta di ciò egli non fu infecondo, giacchè coi miei occhi potei accertarmi che almeno trenta volte in vita sua pose in musica le parole della *Messa*, ora a due, ora a tre ed ora a quattro voci con accompagnamento o di orchestra, o di più o meno strumenti siccome gli richiedea la circostanza. I *Salmi* e gl' *Inni* dei *Vespri* di tutto l'anno furon da esso lavorati a tre voci colla maggior penetrazione di sentimento e di vera espressione. Compose il *Mattutino* e varie *Messe* per i morti; il servizio completo per la settimana santa, cioè la *Messa* ed il *Passio* per la domenica delle Palme, i *Responsi* per l'ufficio dei tre giorni santi e le strofette per le *tre ore dell agonia*. Poi un libro d' *Introiti* per tutto l'anno, una quantità immensa di *Mottetti* e di altre composizioni di minor conto, più un numero di *suonate* per l'organo e per il cembalo, piccole *cantate*, *ariette*, *canoni*, *fughe*, ed una copiosa collezione di *solfeggi* per ogni genere di voce.

Egli lavorava ordinariamente senza stento e senza inciampo.

Dopo avere immaginato il concetto e creato il motivo principale, ordinava e perfezionava colla mente tutto l'andamento ed il dettaglio della sua composizione, e dietro brevissimi appunti gettati sulla carta accingevasi a scriver la partitura con estrema franchezza e senza un pentimento gli usciva dalle mani, con una nitidezza pari a quella che si potrebbe esigere dal più diligente copista.

Allorquando la Toscana fu provincia dell'Impero Francese, l'Accademia delle belle Arti di Firenze fu arricchita di varie pubbliche scuole di musica, e *Disma Ugolini*, sostenendo vittoriosamente l'esperimento di un concorso, ne riportò in premio la cattedra di contrappunto, che il Consiglio Municipale gli conferì per decreto il 7 giugno 1811. A questa epoca il professore *Ugolini* intraprendendo una nuova carriera depose ogni artistica ambizione personale e la sua gloria ripose nei progressi e nelle glorie dei suoi scolari. Fatto da esso profondo esame dei sistemi d'insegnamento dell'armonia e del contrappunto che erano in uso allora in Italia, si decise di adottare un metodo in quel tempo superiore ad ogni eccezione, cioè quello compilato da Niccola Sala Napoletano, che era quello stesso inventato da Durante, arricchito da Fenaroli e da altri Maestri di Napoli ed illustrato e corredato delle teorie del benemerito dell'Arte Alessandro Choron.

Molti si furono gli alunni che frequentarono la scuola dell'*Ugolini* nei 15 ai 16 anni in cui egli esercitò decorosamente tale onorevole ufficio, nè mai niuna taccia incontrò. Esatto nei suoi doveri, amoroso con gli scolari videsi generalmente stimato ed amato da essi, e niuno o pochissimi invero si furono gli ingrati ai beneficii del maestro. Ei si sforzava a non lasciar dubbio nelle menti giovanili su i processi intricati e difficili dell'Arte del contrappunto: pronto era sempre ad ogni ricercato schiarimento e se talora per troppo lungo esercizio di mente mancavagli la soddisfacente soluzione di un dubbio, nell'altra lezione formava questo il primo oggetto d'istruzione del suo scolare. La esattezza degli studi e quell'amore per il bello musicale che egli seppe ispirare nei suoi allievi, mediante l'analisi delle opere classiche italiane e di ogni nazione, diede per resultato una quantità di bravi artisti, che viventi nella massima parte, esercitano ora decorosamente si in Firenze che fuori la loro professione.

Abbiam finora veduto il nostro *Disma* felice nei suoi studi, nelle sue composizioni e nell' esercizio di pubblico professore, ma fatalmente in altro non possiamo vederlo tale. La natura, che gli fu madre amorosa per le qualità del cuore e della mente, gli fu matrigna in quanto al resto. Egli non potè mai calpestar la terra che con un solo piede: una delle sue gambe non giunse al pieno sviluppo, e fu condannato per tutta la vita a sorreggere il peso del suo corpo con due gruccie. Di più la spina dorsale, alquanto ricurva vicino alle spalle, gli procurava una incomoda gibbosità ed altri continui patimenti. Ma siccome egli fu veramente religioso senza ostentazione, e di una morale pura ed incorrotta, mai io l' udii lamentarsi di ciò che la Divina Provvidenza aveagli imposto soffrire. Neppur solea, se non che raramente, dolersi di sua ristretta fortuna che gli negava i comodi necessarii alla sua età ed alla sua inferma salute. E ciò era per effetto di somma bontà del cuore, giacchè per sua riguardava la numerosa figliuolanza dell' unico suo fratello, ed a sostentamento di quella quasi profondea ogni suo guadagno.

Così visse quest' uomo profondamente dotto ed abilissimo nella sua professione, amato sempre ed onorato dai buoni per le rare qualità del cuore, per incorrotti costumi e per onestà senza pari, finchè colto nel 1827 da improvvisa apoplessia, col coraggio e la rassegnazione del giusto vide lentamente appressargli si la morte, che dopo tutti i soccorsi della religione lo colpì il dì 13 febbraio dell' anno 1828, vale a dire dopo aver vissuto per circa settantatrè anni, non ostante la imperfetta sua costituzione fisica, e ciò per sobrio ed ordinato regime di vita, che dee pure in un uomo riguardarsi parte di moralità.

Questo piccolo ma lucidissimo astro disparve inosservato dal fiorentino orizzonte, e neppure una breve striscia di pietra rammenta ora il suo nome, nè indica il luogo della sua tomba. E ciò perchè la eredità sua fu tenuissima, gli eredi poveri e trascurati, e Firenze non è città usa a far conto dei propri artisti di musica, giacchè mai ch' io mi sappia vi fu tra di essi alcuno, che anche meritati vi ricevesse pubblici onori.

FINE